



## Il retroscena

# Elezioni europee e alleanze così la premier è finita nel mirino dei Paesi Ue

dal nostro inviato  
**Emanuele Lauria**

**PRAGA** – «Ci attaccano perché stiamo facendo bene». La macchina è già pronta a partire, davanti al palazzo del governo che ha appena fatto da cornice alle ingessate dichiarazioni finali del bilaterale con il premier ceco Petr Fiala. Giorgia Meloni, seduta sul sedile posteriore, chiude lo sportello e poi lo riapre. Stavolta non vuole lasciar cadere nel vuoto le critiche che arrivano dalla Francia. E per la prima volta, con i cronisti di *Repubblica*, *Stampa* e *Corriere* che la incalzano, affronta direttamente l'argomento. Troppo forte e ravvicinato l'uno-due giunto da Gerald Darmanin e Stephan Séjourné, uomini vicinissimi al presidente Emmanuel Macron.

«Si usano altri governi per regolare rapporti interni, non mi sembra una cosa ideale sul piano della politica e del galateo», attacca Meloni. Parla di galateo mentre il suo braccio destro Raffaele Fitto, ministro degli Affari europei, addita una mancanza di bon ton. La risposta è piccata seppur limitata a una questione di eleganza, secondo il cliché che a Parigi questo argomento dovrebbe far presa. La presidente del Consiglio non entra neppure nel merito delle accuse. Per lei Macron «ha un problema di tenuta del consenso da affrontare».

Ma nella sua veloce visita a Praga, Meloni si trova presto inseguita dalle contestazioni dei principali governi europei. Non fa in tempo ad arrivare al Castello, dove lo attende il presidente della Repubblica Petr Pavel, che le

giunge notizia di un altro attacco ad alzo zero, quello della ministra spagnola Yolanda Diaz. Ora nel mirino finiscono i provvedimenti sul lavoro varati il primo maggio. La premier non modifica la linea difensiva: «Mi pare che in Spagna ci sia la stessa dinamica: si cita il governo italiano e si fa riferimento ai partiti dell'opposizione interna. Ma la cosa non mi preoccupa particolarmente: se in Europa c'è molta gente che parla di noi è perché il nostro lavoro lo stiamo facendo molto bene».

In realtà, Meloni è convinta di una cosa: il crescendo di accuse dimostra che la campagna elettorale per le europee è già iniziata. E non è casuale, sia in Francia che in Spagna, l'accostamento del governo italiano alle forze della Destra radicale. Con un salto di qualità: se quello di Marine Le Pen non è un partito alleato in Europa, il movimento spagnolo Vox – cui fa espresso riferimento Diaz – fa invece parte della stessa famiglia di Fdi, quella dei Conservatori. «Gli esponenti dei governi socialisti sono terrorizzati che tra un anno Ecr e popolari potranno cambiare la maggioranza in Europa», dice l'eurodeputato di Fdi Carlo Fidanza, rispecchiando il pensiero della premier.

D'altronde, Meloni è a Praga anche per rafforzare le basi dell'alleanza con il Ppe a Bruxelles: Fiala nel proprio Paese quella coalizione la sta già sperimentando.

L'intesa fra i due leader è totale, e fa leva su alcune richieste specifiche all'Ue: dall'emergenza migranti da affrontare con un impegno comune per una tutela dei confini esterni alla deroga al patto di stabilità per le spese su difesa e transizione verde e digitale. Fino alla condanna senza sconti all'aggressione russa in Ucraina. La sponda ceca, come quella della vicina Polonia di Morawiecki, è assicurata.

Ma di qui al 2024 Meloni ha il problema di governare senza rischiare l'isolamento nell'Unione. Non può permettersi di rompere con i principali partner europei. Ecco perché, malgrado gli schiaffi da Parigi, la premier si premura di non chiudere al dialogo: «A me non risulta – dice – che ci siano problemi bilaterali tra Italia e Francia: con Macron non mancheranno occasioni di vedersi durante la riunione del Consiglio d'Europa in Islanda e del G7 in Giappone». E poco importa se dall'Eliseo non sono giunte le scuse chieste dopo l'attacco di Darmanin, che avevano portato il ministro degli Esteri Antonio Tajani ad annullare una missione a Parigi. Per ora è importante mantenere i toni bassi, derubricare le critiche a regolamenti di conti interni, non chiudere tutte le porte.

Con Scholz, ad esempio, il rapporto rimane cordiale, e non è escluso che il cancelliere tede-





sco ricambi a breve la visita a Berlino. Ma quando lascia Praga, al tramonto, Meloni sa che il suo compito, già negli imminenti vertici internazionali, sarà tutt'altro che facile.

Critiche anche dalla Spagna sul lavoro  
Ma i toni delle risposte sono blandi: ora non si può rompere con i partner



▲ Al vertice Giorgia Meloni

— “ —  
*Se in Europa c'è molta gente che parla di noi è perché il nostro lavoro lo stiamo facendo molto bene*  
— ” —



Peso:6-21%,7-21%



LA GIORNATA

# «L'Europa parli con voce sola» Zaia punta su Cortina 2026

**Il presidente della Regione spiega il ruolo del Veneto all'interno di un contesto di macroregioni: «Manca un approccio diplomatico»**

«L'Europa deve divenire un attore importante nello scenario geopolitico globale per competere con gli attori internazionali e crescere nelle relazioni economiche e diplomatiche».

Luca Zaia, presidente della Regione del Veneto, ha partecipato ai lavori della terza edizione del Festival Internazionale della Geopolitica Europea, nell'auditorium Cesare De Michelis del Museo M9 di Mestre. Nel corso di un approfondito dibattito con

Roberto Papetti, il presidente Zaia ha ribadito: «L'Europa è innanzi a un conflitto atipico e manca di un vero approccio diplomatico. Viviamo in un contesto caratterizzato dal protagonismo di grandi forze geopolitiche, pensiamo agli Usa e alla Turchia, e in tale scenario risuliamo assenti. Il Veneto è un Paese in pieno sviluppo con un distretto industriale diffuso. Un modello economico molto dinamico e un quadro d'impresa molto internazionalizzato. A livello europeo condividiamo progettualità economiche importanti e stiamo ampliando il portafoglio delle relazioni europee ed estere. Le Olimpiadi sono, ad esem-

pio, un incubatore di attrazione internazionale, la nostra ambasciata nel mondo. L'Europa è una player importante per il nostro Paese ma il nostro continente deve divenire un modello politico concreto altrimenti non incidiamo nello scenario internazionale e con ciò non voglio avallare politiche antieuropeiste».

La seconda giornata del Festival Internazionale della Geopolitica europea, organizzato dal **Comune di Venezia**, dalla Città metropolitana e dalla Rivista di Affari Internazionali "Atlantis", con il sostegno della Regione, in collaborazione con il Circolo di Studi Diplomatici, l'Ufficio Ita-

liano del Consiglio d'Europa, Confindustria Veneto Est, Europe Direct, la Rivista Sconfinare e Vela Spa, ha centrato l'attenzione sulla cooperazione tra le aree regionali europee, la marittimità e la geopolitica del Mediterraneo e del Medio Oriente, e sull'analisi attuale dello Stato di Diritto e la legittimità internazionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%



## Mappe

## Ci fidiamo dell'Ue ma cala il sostegno all'Ucraina

di **Ilvo Diamanti**

**L**a "politica estera" è divenuta, sempre più, "politica interna". Motivo di polemica e divisione. È inevitabile, viste le tensioni prodotte e riprodotte da

conflitti e, ovviamente, guerre che, da tempo, agitano "il mondo intorno a noi". Non lontano dai nostri confini.

● a pagina 15

## Mappe

# Gli italiani e la guerra gli amici di Putin erodono la fiducia da Kiev a Mosca

Secondo il sondaggio Demos, in un anno gli elettori di Lega e Forza Italia hanno cambiato di 4 punti il peso dei consensi relativi al conflitto

di **Ilvo Diamanti**

**L**a "politica estera" è divenuta, sempre più, "politica interna". Motivo di polemica e divisione. È inevitabile, viste le tensioni prodotte e riprodotte da conflitti e, ovviamente, guerre che, da tempo, agitano "il mondo intorno a noi". Non lontano dai nostri confini. Come in Ucraina, ovviamente. Come ha "testimoniato" il Presidente Volodymyr Zelensky, nel suo viaggio in Europa, che lo ha condotto, nei giorni scorsi, in Italia. Ma ragioni di polemica arrivano anche da "altre sponde". Come in passato. A causa dei flussi di migran-

ti che giungono dall'Africa. Oltre che, ovviamente, dai confini con la Russia. Così, lo "sguardo geopolitico" degli italiani cambia. Condizionato dal "vento degli eventi", che soffia (non solo) su di noi. Come di-mostra il sentimento verso i Paesi stranieri, rilevato da un recente sondaggio di Demos. Va chiarito che, rispetto alle indagini degli ultimi anni, non si osservano mutamenti improvvisi e profondi. Ma, piuttosto, variazioni dei punti di vista. Limitate e, tuttavia, significative.

La fiducia e l'empatia verso l'Ucraina, anzitutto, sembrano raffreddarsi, anche se di poco. Mentre è risalita, in misura altrettanto limitata,

la fiducia verso la Russia. E ciò contribuisce a chiarire le ragioni del viaggio europeo di Zelensky, che, in Italia, ha incontrato le più importanti autorità religiose e politiche. Il Papa, il Presidente della Repubblica,



Peso: 1-3%, 15-93%



Sergio Mattarella e la Premier, Giorgia Meloni. Senza rinunciare a occasioni di visibilità, come la partecipazione in TV, ospite di Bruno Vespa. A "Porta a Porta". Un modo di rafforzare i rapporti necessari all'Ucraina. Sul piano degli aiuti "materiali". E dell'opinione pubblica. Non meno importante, per l'andamento della guerra. Va sottolineato, infatti, che, nella "guerra dell'opinione pubblica", l'Ucraina - sostenuta dal 36% degli italiani - sovrasta la Russia - appoggiata dall'11%.

Oltre i "confini della guerra", appare significativo il grado di fiducia riconosciuto alla Germania. E, per ragioni inverse, alla Francia, che vede scendere il consenso fra gli italiani, in misura significativa. Nell'ultimo anno, dal 39% al 35%. D'altronde, le occasioni di contrasto fra i due Paesi, dopo l'insediamento del governo guidato da Giorgia Meloni, si sono ripetute. Una settimana fa, il ministro dell'Interno francese, Gérald Darmanin, ha definito il (la) premier Giorgia Meloni "incapace di gestire la questione dei migranti". E il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha reagito annullando il viaggio a Parigi.

Ma altre critiche, al proposito, erano state espresse anche nei mesi scorsi. Quando la Francia aveva accusato di "disumanità" l'attuale go-

verno. Peraltro, in precedenza, il presidente Emmanuel Macron aveva organizzato una cena-incontro con Zelensky e il cancelliere tedesco, Olaf Scholz. Ma senza Meloni. Appunto.

Per questa ragione, la Francia torna ad apparire, agli italiani, più "lontana", sul piano della fiducia, per quanto "vicina", geograficamente. O, forse, anche per questo. Perché i rapporti fra "cugini" (come vengono definiti italiani e francesi) sono sempre complicati.

Se allarghiamo l'orizzonte geopolitico ad altri Paesi, considerati dal sondaggio di Demos, è interessante osservare come, agli occhi dei cittadini, le distanze geografiche contino in misura relativa. Cina e Ungheria, in particolare, sono percepite egualmente "lontane", dagli italiani. Mentre gli USA hanno riacquisito fiducia, come non avveniva da molti anni.

Lo sguardo sui diversi Paesi considerati - europei e oltre - è "orientato" anche da altre ragioni. In particolare, "l'orientamento politico", che riflette logiche antiche e recenti, messe, relativamente, in ombra, dalla "frattura" provocata dalla guerra.

La simpatia per la Russia, in particolare, pur mantenendosi limitata, cresce (un poco) fra gli elettori della Lega e di Forza Italia. Riflesso del le-

game fra i leader, Salvini e Berlusconi, con Putin. Il capo di un Paese (regime) "personale" come il loro partito. La base di FI, tuttavia, oggi esprime simpatie "trasversali". Come chi vota per il Terzo Polo, che non ha radici e tradizioni che ne (af)fondino le scelte. Mentre i FdI si distinguono per il distacco dalla Francia di Macron. Reciproco.

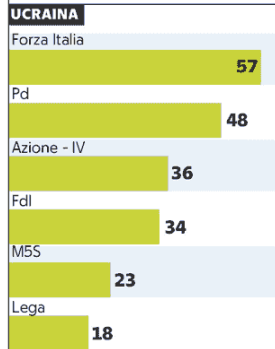
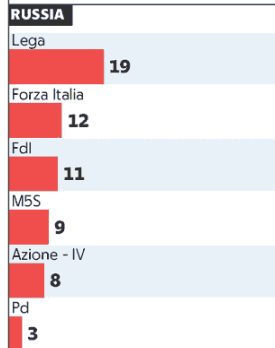
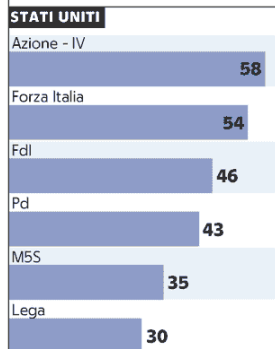
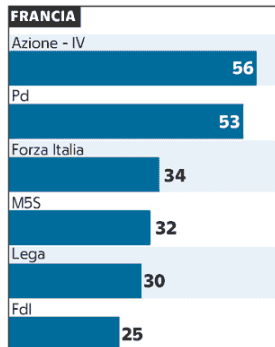
È, dunque, finito il "tempo dei muri", che generavano divisioni globali e, al contempo, interne al nostro sistema politico. Ma, per la stessa ragione, oggi è difficile individuare Paesi che "atraggano" - e respingano - i cittadini. In Europa e oltre. I più importanti, per gli italiani, appaiono la Germania, polo economico, "frontiera" con le aree geopolitiche a rischio. E gli USA. Riferimento di un blocco che ha perduto il valore di un tempo. Ma è stato ri-generato, dopo la guerra in Ucraina. Dopo il ritorno dell'antica minaccia. La Russia. Mentre l'Unione Europea rimane una cornice, ancora incapace di "disegnare" un progetto e, soprattutto, un soggetto comune.



Peso: 1-3%, 15-93%

**GLI ORIENTAMENTI GEO-POLITICI DEGLI ELETTORATI**

Quanta fiducia prova nei confronti dei seguenti Paesi? (valori % di quanti esprimono "moltissima" o "molta" fiducia in base alle intenzioni di voto)



Fonte: Sondaggio Demos per la Repubblica - Aprile 2023 (base: 1007 casi)

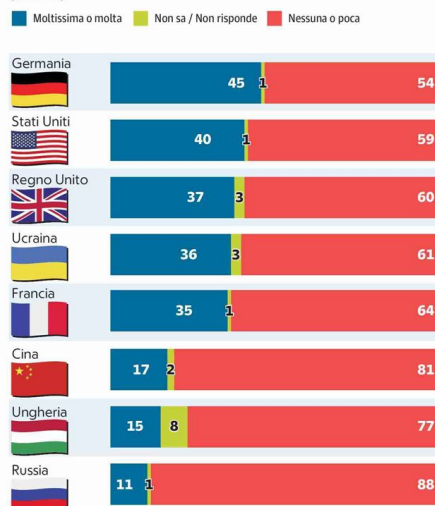
**Nota informativa**

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 26-27 aprile 2023 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.007, rifiuti/sostituzioni/inviti: 4.712) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione di età superiore ai 18 anni (margini di errore 3.1%). Documentazione completa su [www.sondaggiopoliticoelettorali.it](http://www.sondaggiopoliticoelettorali.it)

*Il supporto agli Stati Uniti mai così alto da tempo. La Francia viene percepita come meno amica*

**LA FIDUCIA NEI PAESI STRANIERI**

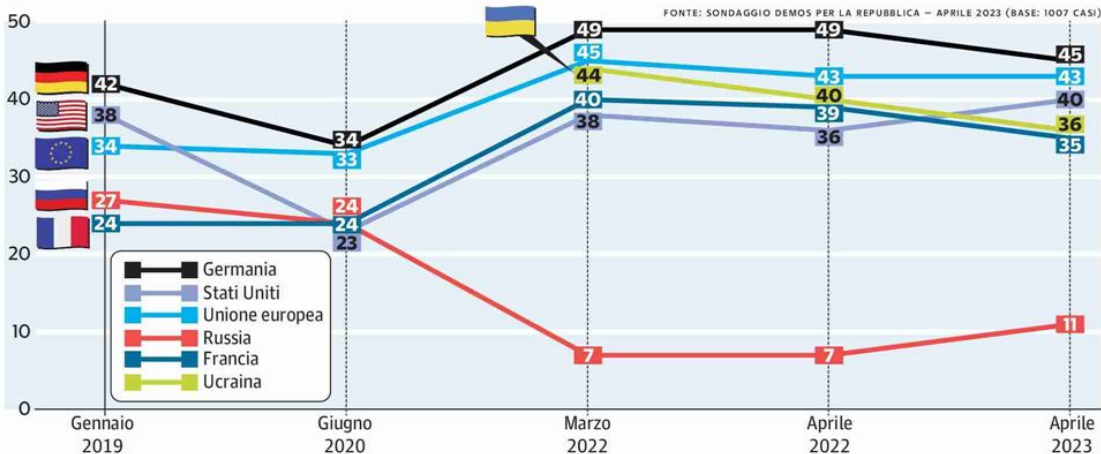
Quanta fiducia prova nei confronti dei seguenti Paesi? (valori %)



Fonte: Sondaggio Demos per la Repubblica - Aprile 2023 (base: 1007 casi)

**LA SERIE STORICA**

Quanta fiducia prova nei confronti dei seguenti Paesi e dell'Unione Europea? (valori % di quanti esprimono "moltissima" o "molta" fiducia - serie storica)



Fonte: Sondaggio Demos per la Repubblica - Aprile 2023 (base: 1007 casi)



Peso: 1-3%, 15-93%



## LE IDEE

L'EUROPA, L'ITALIA  
E I MITI DELL'ETNIA

SALVATORE SETTIS

**H**a ragione il ministro Lollobrigida, quando dice che dobbiamo tutelare i valori della nostra Italia e le sue più alte tradizioni. Ma quali valori e quali tradizioni? La Carta dei valori c'è già, ed è la Costituzione repub-



blicana, a cui dobbiamo supporre si riferisca il ministro, che ad essa ha giurato fedeltà. - PAGINA 29

## L'EUROPA, L'ITALIA E I MITI DELL'ETNIA

SALVATORE SETTIS



**H**a ragione il ministro Lollobrigida, quando dice che dobbiamo tutelare i valori della nostra Italia e le sue più alte tradizioni. Ma quali valori e quali tradizioni? La Carta dei valori c'è già, ed è la Costituzione repubblicana, a cui dobbiamo supporre si riferisca il ministro, che ad essa ha giurato fedeltà. E quei valori sono nati dalla migliore tradizione storica e culturale d'Italia, che merita di essere riaffermata e difesa. Chi mai sarebbe così stolto da rinnegare Dante e Raffaello, Canova e Puccini? Ma c'è un dato essenziale della tradizione storica del nostro Paese che sembra sfuggire all'attenzione del ministro: se l'identità nazionale italiana è così ricca, se così orgogliosamente possiamo vantarcene, è perché è il frutto di una millenaria ibridazione di genti e di culture da tutto il Mediterraneo.

L'Italia da cui nacque l'impero di Roma era popolata non solo da Romani, ma da Greci, Fenici, Celti, Etruschi, Liguri, Veneti, Sardi. L'Italia in cui Dante scrisse la Commedia nasceva da un medioevo latino ricchissimo di apporti germanici, bizantini, ebraici, arabi, slavi. L'Italia in cui Machiavelli scrisse il Principe, Tasso la Gerusalemme, Vivaldi e Verdi le loro opere vedeva sul proprio suolo importanti presenze francesi, catalane, spagnole, austriache, albanesi, come vedeva gli Italiani attivi in tutta Europa nelle arti, nelle armi, nei commerci e nelle scienze. Perciò la nostra identità non può essere isolazionista, contro la verità e contro la storia. Al contrario, deve imperniarsi sulla complementarietà, sugli scambi fra culture. Si è formata, la nostra identità collettiva di Italiani, prendendo parole, idee, tradizioni e immagini dai Greci di Taranto e Siracusa, dagli Arabi di Sicilia, dalle



Peso: 1-3%, 37-25%



corti di re normanni, francesi, spagnoli, germanici. E alle altre culture ha donato tesori di intelligenza, di creatività, di sintesi intellettuale. E' questo continuo dare e ricevere che forma la trama della nostra storia, secondo un principio non di esclusione degli "altri", ma di reciproca inclusione. Se questo è vero per l'Italia, lo è a maggior ragione per l'Europa; anzi, allargando lo sguardo, per l'intera area mediterranea. Mediterraneo non vuol dire solo Europa, vuol dire Africa e Asia; vuol dire cristianesimo (anche ortodosso), vuol dire ebraismo, e vuol dire Islam. Vuol dire non tracciare e di-

difendere confini, ma essere consapevoli di un fitto reticolo di comunicazioni, con amplissime e vitali zone di transizione, come l'Africa settentrionale romanizzata, la Spagna e la Sicilia islamizzate; o una città che è al tempo stesso la Byzantion dei coloni greci, la Costantinopoli degli imperatori cristiani, l'ottomana Istanbul. Vuol dire un più antico orizzonte "europeo", più vasto dell'Ue di oggi: l'impero romano, che si estese dalla Scozia al Mar Rosso, da Gibilterra al Mar Nero, abbracciando numerose culture e integrandosi con esse.

In Italia come in Europa, le singole identità culturali si sono combinate fra loro (e inevitabilmente continueranno a farlo), con processi di osmosi e di interscambio, secondo dinamiche di lunghissimo periodo. Pensare a un'identità italiana senza tener conto di queste componenti necessarie e vitali non ha il minimo senso. Nonostante l'infame retorica di una rivi-

sta fascista come La difesa della razza, non c'è nessuna "purezza" del sangue italiano, nessun legame necessario fra il sangue e il suolo. La nostra tradizione più alta e feconda, il nostro Dna, il nostro vanto, è precisamente la nostra costituzionale ibridità culturale. Chi non la vede si sta accecando con le proprie mani, chi farnetica di un' "etnia italiana" non sa né di storia né di scienza. Perciò dobbiamo anche oggi sentirci pronti ad accogliere persone di altre culture. Dobbiamo favorire la loro integrazione non per imporre la cultura italiana, ma per invitarli a conoscerla e ad amarla profondamente; e sviluppare a nostra volta curiosità e interesse per la loro diversità culturale, che fatalmente, integrandosi nella nostra tradizione, la trasformerà e la arricchirà, come sempre è stato. Questo e non altro è il corso della storia. Il ministro Lollobrigida ha ragione, se intende tutelare le migliori tradizioni italiane, ponendo fra queste in primis l'integrazione con altre culture. Ma ha torto marcio, anche se ripete il concetto evocando Berlinguer, e condanna se stesso senza appello, se crede di parlare in nome di un'etnia italiana che semplicemente non esiste senza quell'osmosi, senza quell'integrazione che ha oltre duemila anni di storia. È per fedeltà alla nostra identità nazionale di popolo per eccellenza ibrido che dobbiamo incrementare le politiche dell'accoglienza. —

